

SANDRA BRUNETTI
Ritratti nel tempo. Oggi e ieri

a cura di

Giovanna Giusti Galardi

Museo Marino Marini

Presidente

Carlo Sisi

Consiglio di Amministrazione

Alfredo Coen

Stefano Giovannuzzi

Annamaria Manetti Piccinini

Sauro Massa

Paolo Pedrazzini

Prestatori delle opere

Cristina Acidini, Remo Bardazzi,

Anna Maria Baruffi, Romano Benevieri,

Gisella Benvenuti, Nina Bini,

Raffaello Bini, Alberto Bruschi,

Emanuela Caselli, Maddalena Cellerini,

Mauro Collini, Donatella Dini,

Lamberto Dini, Renzo Fancelli,

Anna Maria Giusti, Mario Lampesti,

Silvana Marra, Padre Eugenio Marino,

Paola Rondini Orciatici, Antonio Pennisi,

Enrica Piccolomini, Patrizia Pietrabissa,

Stella Sala, Giuseppe Savino,

Sergio Scatizzi, Gigliola Vannucci

SANDRA BRUNETTI

Ritratti nel tempo. Oggi e ieri

a cura di Giovanna Giusti Galardi

5 dicembre 2009 – 9 gennaio 2010

Firenze, Museo Marino Marini

Piazza San Pancrazio

Progetto dell'allestimento

Luigi Cupellini

Fotografie

Sandra Brunetti, Roberto Palermo

Ufficio Stampa

Davis & Franceschini

Realizzazione dell'allestimento

Galli Allestimenti

Allestimento luci

Vannetti Andrea & C.

Coordinamento organizzativo

Gabriella Sorelli

Ringraziamenti

Antonella Alletto

Anna Maria Baruffi

Lorena Politi Cubero

Laura Mori

Patrizia Pietrabissa

Luciano Porro

Copyright © 2009

per l'edizione Gli Ori, Pistoia

per i testi e le immagini gli autori

ISBN 978-88-7336-406-1



museo marino marini
fondazione marini san pancrazio firenze

Introduzione

CARLO SISI

Non poteva mancare alla collana di mostre che da qualche anno ospita gli artisti toscani ‘devoti al naturale’ e alle sue molteplici analogie tradotte in visibile forma (Cacciarini, Ceccotti, Fallani), un’esposizione dedicata a Sandra Brunetti, pittrice operosa nella Toscana dei Musei e delle Biblioteche vale a dire nel cuore pulsante – almeno per buona parte del Novecento vissuto e interpretato dall’artista – di un organismo che proprio da quelle due istituzioni era stato capace di trarre energie creative e militanza culturale quali matrici d’una concezione sempre rinnovata e attualizzante della storia. Citando in un suo *Autoritratto* (1920) il ritratto di Bonifacius Amerbach di Hans Holbein, Giorgio De Chirico sovrapponeva all’antica la moderna concezione “supra natura rerum”, instaurava cioè la prevalenza della “cultura della Biblioteca” e della “cultura del Museo” sulla controversa e per lui inammissibile varietà del reale: sola possibile via capace di attenuare, nelle figure dipinte, le imperfezioni del quotidiano per rivestirle di quella solennità, di quell’aspetto severo e inquietante che pertengono alle immagini contenenti i riposti segreti sfuggiti all’immediata osservazione materiale.

Quel processo di scarnificazione del dato naturale avveniva appunto per via di citazioni, di traslati formali e concettuali basati in special modo sullo studio e sulla emulazione dei maestri, però reinterpretati alla luce dello spaesamento e dell’ironia metafisici. Il riferimento alla classicità diveniva allora viatico alla ricerca dell’essenziale e della spiritualità che si celano al di sotto della materialità della natura, mentre la preferenza accordata da De Chirico alla pittura del Quattrocento (in special modo Piero della Francesca e Carpaccio) si inseriva in una prospettiva più ampia in cui lo stesso classicismo diveniva categoria dello spirito, esigenza della mente nel suo contatto con

l'universo (si pensi ai trattati filosofico-matematici consultati dall'artista), e anche una poetica di elezione, destinata per sua natura a essere compresa da osservatori sensibili proprio in virtù dei colti rimandi e di inattese affinità. Anche Massimo Bontempelli, nel formulare la sua idea di 'realismo magico', scriveva: "I pittori che più attraggono i nostri gusti di novecentisti, che meglio corrispondono con la loro alla nostra arte, sono pittori italiani del Quattrocento: Masaccio, Mantegna, Piero della Francesca. Per quel loro realismo preciso, avvolto in una atmosfera di stupore lucido, essi ci sono stranamente vicini".

Sandra Brunetti dichiara, nel suo intervento in catalogo, sia la propria affezione a De Chirico sia qualche affinità con artisti del Novecento – Capogrossi, Mazzacurati, Purificato – implicati nella dialettica forma-astrazione che fu peculiare dell'arte del secondo dopoguerra: perciò se ne può evincere una naturale discendenza che risolve a pieno gli eventuali scrupoli sul tema della citazione, avvalorando d'altra parte l'orgoglio della pittrice nei confronti di un ormai rarissimo 'ritorno al mestiere'. La citazione, dunque, come disvelamento di una moderna metafisica, di una costante e faticata applicazione alle tecniche della pittura e, infine, suggeritrice di idee formali in grado di rimandare ogni frammento di composizione o di ritratto all'idea assoluta della bellezza entro la continuità della storia.